

# Monte Tabor

M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2025 M. Luca - SBF

Il monte Tabor (Har Tavor in ebraico, Jebel et-Tûr in arabo) si trova nella valle di Esdrelon, a circa 10 chilometri est di Nazaret. Il monte, isolato nella pianura, è alto 575 metri circa slm. Lungo la strada 65 che conduce al Tabor provenendo dall'incrocio con la strada 77 in direzione Afula, sono state ritrovate le rovine di un caravanserraglio, segno inequivocabile di un'antica via lungo la quale era sorto l'edificio. La via è stata identificata con la "Via Maris" che in questo settore collegava le antiche città di Megiddo con Beth-Shean.

Ai piedi del monte sono sorti tre villaggi arabi, Shibli a nord-est, Daburiyya a nord-ovest e Um al-Ghanam a sud. Shibli è un villaggio di beduini. Questa popolazione fino a poco tempo fa abitava nelle tende, mentre oggi abita in case. Daburiyya è invece un villaggio arabo contadino abitato prevalentemente da camionisti segno che questa nuova professione sta prevalendo su quella agricola. Dabur in arabo significa "calabrone". Il nome richiama il nome della profetessa Debora che fece radunare gli israeliti su questo monte (Gdc 4,4-10). Nella piazza del municipio di Daburiyya, si trova la "Chiesa della guarigione". Essa ricorda il luogo dove Gesù, dopo essere sceso dal monte, guarì l'ossesso (Lc 9,37-43). Alle pendici meridionali del monte è sorto il villaggio beduino di Um al-Ghanam, "madre del gregge". Il toponimo indica un legame con la pastorizia. La località sorge allo spartiacque tra la valle del Giordano a est e il mar Mediterraneo a ovest. Nei pressi del villaggio si trovano le sorgenti del naḥal Adashim (tra il Tabor e il villaggio di Nain), che sfocia nel mar Mediterraneo e del naḥal Tavor, affluente del fiume Giordano.

## Le fonti e la storia

A Rodi nel VI secolo a.C. c'era un tempio dedicato a *Zeus Atabyrios*. È un legame casuale oppure è legato con il Tabor? I due luoghi sono in qualche modo collegati? Nel greco Zeus traduce Baal mentre Atabirios potrebbe collegarlo con il monte Tabor. Il nome del monte compare in Os LXX 5,1 come Ἰταβύριον (Itabyrion) e in Giuseppe Flavio (*G. Giud.* 1,177).<sup>1</sup> Sul Tabor i Seleucidi avevano costruito un luogo di culto ellenistico di cui sono state ritrovate tracce archeologiche, il basamento del tempio e reperti, tra i quali un capitello dorico e

<sup>1</sup> Polibio, *Storie* 9,27,7-8 riporta che templi dedicati a Zeus Atabirio esistevano a Rodi e ad Agrigento fin dal VI secolo a.C. A Rodi il tempio fu edificato sul monte omonimo, ὄρος Ἀτάβυρος monte Atáviro, il più alto dell'isola; Agrigento era una città fondata dagli abitanti di Gela, colonia di Rodi. Nel VIII secolo a.C. il profeta Osea contestò le pratiche idolatriche praticate dagli israeliti sul Tabor. Baal era il dio principale cananeo come Zeus lo era quello dei Greci. Nel II-I sec. a.C. i libri della Bibbia furono tradotti in greco producendo la versione detta della LXX. In quel tempo c'era stata la conquista di Alessandro Magno e l'ellenizzazione dell'intera regione orientale del mar Mediterraneo. È nostra opinione che l'influenza culturale ellenistica abbia orientato il traduttore della LXX a scegliere Atabirio legandolo con l'origine greca anziché optare per il calco del nome stesso (cfr. Polibio, "Storie" 677).



del re cananeo di Hazor. Raduna le tribù d'Israele sul Tabor, il monte situato al confine dei territori delle tribù di Zabulon, Issacar e Manasse (Gios 19,12. 22. 34; cfr. Gdc 4-5). Dal Tabor si precipita sul nemico per metterlo in fuga e sconfiggerlo (Gdc 4,1ss).

Nello stesso libro il Tabor è ricordato nella storia di Gedeone, quando, per incarico dell'angelo del Signore, libera gli Israeliti dall'oppressione dei Madianiti e Amaleciti (Gdc 7,9ss). Il giudice condusse due campagne vittoriose contro questo popolo, la prima in Cisgiordania, la seconda in Transgiordania. In quest'ultima campagna furono catturati due capi nemici, Zebac e Salmana, che Gedeone uccise perché «avevano trucidato i suoi fratelli sul monte Tabor» (Gdc 8,18-19).

Alcuni commentatori suppongono che il Tabor sia stata la montagna sulla quale le tribù di Zabulon e di Issacar invitavano i popoli ad offrire sacrifici di giustizia (Dt 33,18-19). È una supposizione che sta all'origine della convinzione di alcuni rabbini, secondo i quali il tempio doveva essere costruito sul Tabor e non a Gerusalemme. La convinzione trae origine dal Targum di Gerusalemme dove emergono la sacralità e la rivalità tra il Tabor l'Ermon. Il primo monte sembra rivendicare la propria importanza con queste parole:

«È su di me che Dio ha stabilito la sua gloria; è a me che essa appartiene di pieno diritto. Quando all'inizio, ai giorni di Noè, il diluvio copriva tutte le montagne, i suoi flutti non passarono né sulla mia testa, né sulle mie spalle. Io sono dunque più elevato di tutte, ed è mio privilegio legittimo di offrire a Dio il luogo dove Egli discende» (Trg J Gdc 5,5-6).

In tempi successivi il monte divenne luogo dove si praticavano culti idolatrici. Il profeta Osea rimprovera i capi del popolo, sacerdoti e la casa regnante, perché venendo meno al loro dovere, hanno tollerato i culti idolatri a Mizpa e sul Tabor:

«Ascoltate questo, o sacerdoti,  
state attenti, casa d'Israele,  
o casa del re, porgete l'orecchio,  
perché a voi toccava esercitare la giustizia;  
voi foste infatti un laccio a Mispa,  
una rete tesa sul Tabor  
e una fossa profonda a Sittim.  
Ma io correggerò tutti costoro.  
Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele.  
Ti sei prostituito, Èfraim!  
Si è reso impuro Israele.» (Os 5,1-3)

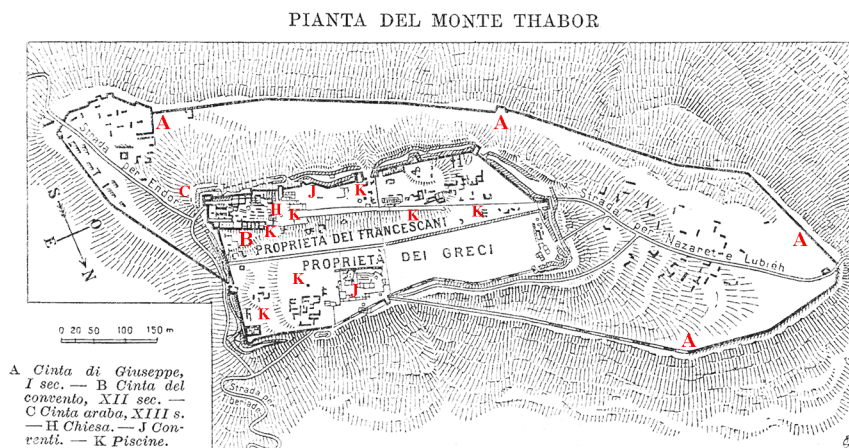
### ***Il periodo inter-testamentario***

Verso la fine del III sec. a.C., Antioco III aveva occupato la sommità del monte stabilendovi il presidio di una guarnigione siriana.<sup>5</sup> La conformazione geologica del monte garantiva un valido rifugio agli abitanti dell'intera area che sul monte potevano arroccarsi quando minacciati da eserciti nemici.

Nel 55 a.C., durante una rivolta degli Asmonei contro Aulo Gabinio proconsole romano di Siria, Alessandro figlio di Aristobulo radunò 30.000 uomini con i quali sfidare Gabinio.

<sup>5</sup> Storie 5,70,6-7 (cfr. Polibio, "Storie" 488).

Nella battaglia del Monte Tabor perirono circa 10.000 combattenti, Alessandro fu sconfitto e il suo esercito messo in fuga (*G. Giud.* 1,176).



Pianta del Tabor realizzata da Barnaba Meisterman<sup>6</sup>

La prima muraglia difensiva fu realizzata sulla sommità del monte nel 66 d.C. da alcuni giudei scampati da Tarichea - Magdala caduta per mano dei Romani (*G. Giud.* 4,1). Il Tabor era uno dei diciannove siti di Galilea fortificati. Vespasiano affidò 600 cavalieri al generale Placido con il compito di espugnare la fortezza. Placido agì con astuzia. Attaccato dai rivoltosi, finse di darsi alla fuga per attirarli in trappola. Giunto a una distanza tale da non consentire agli inseguitori di ritornare sulla montagna, li attaccò con la cavalleria e li sconfisse. I pochi superstiti si dettero alla fuga mentre quelli rimasti nella fortezza dovettero arrendersi per mancanza d'acqua (*G. Giud.* 4,60-61).

La cinta muraria fu ricostruita dai Saraceni. Sulla cima del monte si conservano tracce sparpagliate di quest'ultime fortificazioni, tra le quali spicca la Porta del Vento (Bâb el-Haua), attraverso la quale si raggiunge la sommità del monte.

### ***Il Tabor nella tradizione cristiana***

La Trasfigurazione di Gesù<sup>7</sup> ha reso il Tabor un santuario cristiano visitato dai pellegrini. Raggiungere questo monte permette di riflettere i misteri della luce, quella luce che la Galilea delle genti vide agli inizi del ministero pubblico di Gesù (Mt 4,15-16). Il bianco e la luce folgorante sono i colori apocalittici che simboleggiano la condizione celeste. Nella comprensione dell'evangelista, questo splendore anticipa l'irradiazione della gloria propria di Gesù Risorto. I Vangeli, narrando l'evento, non dicono dove sia avvenuto, ma riportano molto genericamente «su un alto monte» (Mt 17,1; Mc 9,2).<sup>8</sup> L'unica informazione fornita è quella relativa ai «sei giorni dopo» intendendo sei giorni dopo la confessione di Pietro avvenuta nella regione di Cesarea di Filippo. Il problema dell'autenticità del luogo sorge nel momento in cui

<sup>6</sup> B. Meistermann, *Guida* 539.

<sup>7</sup> Mt 17,1-9; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36; 2Pt 1,17-18.

<sup>8</sup> Luca si discosta leggermente da Marco e Matteo riportando: «Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare» (Lc 9,28).

si sale sul monte Tabor per onorare la memoria della Trasfigurazione di Gesù.<sup>9</sup> Le fonti letterarie cristiane, soprattutto quella apocrifa e la letteratura paleo-cristiana, riportano la notizia che i cristiani hanno incominciato a ricordare la Trasfigurazione sul Tabor fin dal II secolo. Probabilmente esisteva una traccia in un Commento ai Salmi non concordemente attribuito a Origene (cfr. *ELS* 490). Anche il Vangelo degli Ebrei 3,<sup>10</sup> opera giudeo-cristiana della prima metà del II secolo, collega Gesù con l'«alto monte» con una differenza, quella di riferirlo invece alle Tentazioni subite dal Signore.

La Seconda lettera di Pietro appare ineccepibile nell'identificare il Tabor come il monte sul quale sia avvenuta la Trasfigurazione. L'apostolo così si esprime: «Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte» (2Pt 1,18). La testimonianza dell'apostolo non sembra essere in sintonia con il racconto degli evangelisti, i quali riportano il «alto monte» anziché il «santo monte». Il Tabor era un monte e un luogo ben noto alla popolazione indigena e il nome che gli riserva, Jebel et-Tûr, significa «la montagna per eccellenza». Il nome rimanda agli altri monti santi chiamati così, il Sinai, il Garizim e il Monte degli Ulivi.<sup>11</sup> È sul Tabor che la Tradizione cristiana fissa la memoria della Trasfigurazione.

Origene nel III (*ELS* 490) e Cirillo vescovo di Gerusalemme nel IV secolo fissano la memoria evangelica sul Tabor. Nelle "Catechesi" relative all'evento il vescovo parla del Tabor registrando quanto la comunità cristiana professava a riguardo della memoria evangelica (*ELS* 493). Nel periodo bizantino, tra i secoli IV e V, sul monte sorgono le prime basiliche. Nel VI secolo la chiesa siriana iniziò a celebrare la festa della Trasfigurazione il 6 agosto, chiamandola "festa del Tabor".<sup>12</sup>

Nel 570 il pellegrino Anonimo di Piacenza visitò il Tabor e vide tre basiliche (*ELS* 497). Arculfo transitato nel 670, racconta che una comunità di monaci custodiva il santuario (*ELS* 498). Un gran numero di monaci giunse a popolare la cima del monte (*ELS* 499), ma nell'808 erano rimasti solo in pochi, con un monastero a capo di quattro chiese (*ELS* 501).<sup>13</sup>

La tradizione cristiana ha sempre voluto costruire sulla cima del Tabor tre oratori (per alcuni pellegrini sono basiliche, per altri chiese, per altri ancora cappelle). In questo modo ha attualizzato la richiesta di Pietro: «Facciamo tre capanne» (Mc 9,5).

Il monaco Epifanio nella seconda metà del IX secolo, raccontò di essere salito sul monte per una scalinata di 4340 scalini, dalla pianura fino alla basilica (*ELS* 502). Un documento del IX secolo conferma la presenza dei monaci a servizio delle quattro chiese costruite sul monte

<sup>9</sup> Il pellegrino di Bordeaux offre una tradizione diversa, identificando il Tabor con il monte degli Ulivi in Gerusalemme (*ELS* 607). La notizia è confermata dai calendari liturgici di Gerusalemme nei quali si afferma che la festa della Trasfigurazione si celebrava sul monte degli Ulivi.

<sup>10</sup> W. Schneemelcher, *NT Apocrypha* 177.

<sup>11</sup> B. Meistermann, *Guida* 535.

<sup>12</sup> B. Meistermann, *Guida* 538 offre il riassunto dei principali autori cristiani che hanno identificato il Tabor con il monte della Trasfigurazione.

<sup>13</sup> F.-M. Abel, *Géographie* 356.

e menziona il vescovado del Tabor. Nella *Vita di S. Elena e Costantino* (X-XI sec.) S. Elena afferma di essere salita sul Tabor dove «Melchisedek benedisse Abramo» (Gen 14,19-20).<sup>14</sup>

### ***Il Tabor nel periodo crociato***

Durante l'epoca crociata sul Tabor si stabilì una comunità di monaci benedettini di Cluny,<sup>15</sup> per servire e custodire il santuario. Le rovine antistanti la basilica appartengono a quel monastero dedicato al Santissimo Salvatore. I singoli ambienti sono di difficile identificazione. La presenza dei benedettini risale all'anno 1103.<sup>16</sup> Nel 1113 i Saraceni massacrarono settantadue monaci della comunità.<sup>17</sup> Appena i musulmani restituirono ai cristiani la chiesa e il monastero, altri monaci benedettini ritornarono sul monte Tabor per riprendere il servizio. Giovanni Focas transitato nel 1177 vide due monasteri e una chiesa dedicata a San Melchisedek con tutt'attorno celle di monaci eremiti (ELS 510).

I monaci abbandonarono il Tabor nel 1187 quando i Crociati furono sconfitti da Saladino nella battaglia di Hattin e la conseguente caduta del Primo Regno Latino. I Saraceni decisero di occupare la cima del monte perché garantiva il controllo della valle sottostante ma non distrussero il monastero e la chiesa. Il Magister Thetmarus transitato nel 1217 conferma che sul Tabor c'erano i musulmani con una chiesa fortificata con torri e mura (ELS 512).

Nel 1193 morì il Saladino e il suo regno fu diviso. Nel 1196 il fratello al-Malik al-Adil approfittò della lotta per la successione tra i figli di Saladino per impadronirsi dell'Egitto e gran parte della Siria. Era un uomo diplomatico e promotore della convivenza disposto a mantenere la pace. Nel 1204 stipulò l'importante tregua con la quale i Crociati si impegnavano a rispettare Damasco e i territori occupati dai Saraceni ottenendo la rinuncia a contributi di importanti città e la cessione di Nàzaret e qualche altra città. Secondo gli studiosi la tregua sarebbe durata sei anni, fino al mese di settembre del 1210. La proposta di prolungare la tregua trovò il favore degli Ospitalieri, dei Teutonici e dei Baroni siriani, mentre fu respinta dai Templari e dal clero locale, i quali volevano la cessazione della tregua con la dichiarazione di guerra per riscattare i luoghi santi. Quest'ultima opinione trionfò e la guerra ricominciò. Al-Malik al-Adil visto che la sua proposta di tregua e di pace era stata respinta, si vide costretto a difendere le sue posizioni. Progettò la grande fortezza del monte Tabor. I lavori di fortificazione iniziarono nel maggio 1212-1213.<sup>18</sup> La costruzione della fortezza apparve come un oltraggio al papato e divenne la motivazione per indire la V Crociata. In una lettera inviata ai principi cristiani Papa Innocenzo III scriveva: «Questi stessi Saraceni stanno costruendo a confusione del nome

<sup>14</sup> In epoca Medievale oltre alle tre chiese, fu costruita anche una cappella dedicata a Melchisedek. Durante il Medio Evo si era affermata la tradizione secondo la quale Melchisedek abitava sul Tabor (cfr. il ritorno di Abramo dalla battaglia di Laish-Dan, Gen 14,13-16). In quell'occasione Melchisedek benedì Abramo (cfr. Daniil Egumeno, *Itinerario* 151). Al tempo della pellegrina Egeria, transitata nel IV secolo, il luogo d'incontro Abramo-Melchisedek era fissato vicino a Gerico. La memoria della pentapoli dove abitava Lot era localizzata nella regione meridionale del mar Morto. Ciascuna tradizione ha preferito stabilire memorie proprie fissandosi su luoghi diversi: secondo quella ebraica l'incontro avvenne nell'area di Hebron, secondo quella giudeo-cristiana avvenne a Gerusalemme nella valle di Refaim.

<sup>15</sup> La notizia è confermata da Sewulfo transitato nel 1102 (ELS 505) e da Daniel Abbate (Daniil Egumeno, *Itinerario* 150) che visitò il Tabor nel 1106-1107.

<sup>16</sup> D. Pringle, *The Churches* 64.

<sup>17</sup> F.-M. Abel, *Géographie* 356; A. Battista, *La fortezza* 15; D. Pringle, *The Churches* 65.

<sup>18</sup> Per ulteriori informazioni si veda A. Battista, *La fortezza* 23-33.

cristiano una fortezza sul Tabor... Essi sperano che grazie a questa fortezza potranno impossessarsi di Acri... per poi impadronirsi senza ostacolo del resto della Terra Santa».<sup>19</sup>

Nel 1217 papa Onorio III conferì ad Andrea II d'Ungheria e ad altri principi l'incarico di partire con la crociata. Andrea guidò l'armata cristiana che devastò gran parte della regione fino al Golan. Il 30 novembre 1217 i Crociati presero posizione davanti al Tabor e il 3 dicembre tentarono il primo assalto. Salirono in processione presieduta dal Patriarca di Gerusalemme, ma giunti alla porta della fortezza, la Porta del Vento, rimasero perplessi sul da farsi. Così ritornarono a valle per preparare l'assalto che ritentarono due giorni dopo, il 5 dicembre. Assalirono la porta con una scala enorme, ma gli assediati riuscirono a respingerli e bruciare la scala con il lancio di "bombe a nafta" dette anche "fuoco greco".<sup>20</sup> Il tentativo di conquista della fortezza si concluse con la disfatta dei Crociati, i quali levarono l'assedio e fecero ritorno ad Acri. Dopo lo scampato pericolo, al-Malik al-Adil, per evitare nuove incursioni da parte crociata e visto la sofferenza subita da suoi, decise di demolire la fortezza. Affidò al figlio al-Mu'azzam il compito. Nella primavera del 1218 la fortezza fu definitivamente smantellata.<sup>21</sup>

Nel 1255 Papa Alessandro IV in accordo con l'abate benedettino concesse agli Ospitalieri il possesso del monte Tabor.<sup>22</sup>

Nel 1263 il sultano Baibars marciò sulla regione e cercò di conquistare Acri senza riuscirci. In quello stesso anno si rese responsabile della distruzione della basilica dell'Annunciazione a Nàzaret e di quella sul monte Tabor. All'inizio di febbraio 1263 Enrico, vescovo di Nàzaret rinunciò alla giurisdizione diocesana sulle proprietà. Alla fine dello stesso mese Baibars si accampò ai piedi del Tabor. Da lì negoziò con i Crociati di Acri finché, a metà aprile, dopo essersi spazientito, fece distruggere la chiesa del Monte Tabor, insieme a quelle di Nàzaret e di et-Tabgha.<sup>23</sup>

Le visite dei pellegrini successivi testimoniano che sul Tabor non tutto era distrutto. Guglielmo da Baldensel nel 1332 parla di chiese sul Tabor che sono venerate (*ELS* 518); la notizia è confermata da f. Giacomo da Verona (1335, *ELS* 519) e da Lodolfo di Sudheim (1336 *ELS* 520). Nel 1347 fra Nicolò da Poggibonsi trova le rovine degli antichi edifici e la chiesa «guasta e la tomba». Ricorda che la festa del 6 agosto è legata all'indulgenza ed era celebrata regolarmente, segno che i cristiani potevano frequentare il santuario.<sup>24</sup> Nel 1485 il P. Francesco Suriano celebrò la Santa Messa tra le rovine della chiesa (*ELS* 524). Il P. Bonifacio di Ragusa (Bonifacio de Stefanis) Custode di Terra Santa nel periodo 1551-1564, annotò: «Sulla cima di questa montagna si trova una sorgente da cui sgorga acqua viva e una chiesa con tre cappelle» (*ELS* 525). P. Francesco Quaresmi nel 1626 afferma che pellegrini continuano a salire sul monte e che gli edifici ecclesiastici sono in rovina.<sup>25</sup>

<sup>19</sup> B. Meistermann, *Guida* 101; A. Battista, *La fortezza* 33.

<sup>20</sup> Per ulteriori informazioni sull'esito dello scontro si veda A. Battista, *La fortezza* 33-38.

<sup>21</sup> A. Battista, *La fortezza* 39.

<sup>22</sup> D. Pringle, *The Churches* 68; A. Battista, *La fortezza* 19.

<sup>23</sup> D. Pringle, *The Churches* 69.

<sup>24</sup> Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare* 73.

<sup>25</sup> F. Quaresimus, *Elucidatio* 397-399.

## La visita

Nella visita vediamo alcune rovine degli edifici medievali. Oltre al muro di cinta con le rovine delle torri, si vedono quelle che appartenevano al monastero. Si riconoscono il refettorio e soprattutto la cappella del monastero che non va scambiata con la Confessione (il luogo santo). Sul pavimento della cappella si vede la nuda roccia che indica la cima del monte. Sul piazzale a sud-ovest della stessa è conservata una sorta di rampa fatta di massi non squadri di difficile datazione.

Nel 1631 i frati francescani acquistarono le rovine della basilica per concessione del sultano Fakr ed-Din, grazie alla mediazione di Giovanni da Verrazzano, console del Gran Duca di Toscana a Sidone. In seguito, i musulmani si opposero nel riconoscere il diritto concesso ai frati e li ostacolarono in molti modi pur di non riconoscerlo.

Il 6 agosto del 1858, in occasione della festa della Trasfigurazione, i francescani di Nàzaret salirono al Tabor per una celebrazione solenne. In quell'occasione decisero di costruire una cappella con due o tre stanze per i religiosi. Nel 1873-75 ricostruirono il convento con l'ospizio per pellegrini. Nello stesso periodo fu costruita anche la cappella del *Descendentibus* e fu ricostruita la "Chiesa della guarigione" nel sottostante villaggio di Daburyia.<sup>26</sup>

## La basilica del monte Tabor

L'architetto Antonio Barluzzi progettò e costruì la basilica dal 1921 al 1924. L'ha ideata costruendo le «tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Mc 9,5). La navata centrale è dedicata al Signore Gesù e alla memoria del grande evento della Trasfigurazione; le due cappelle laterali, sotto le torri, sono dedicate a Mosè e ad Elia secondo quanto Pietro aveva proposto. La cripta è il luogo della Confessione o del *Testimonium* della chiesa primitiva, il luogo santo.

La basilica non fu mai costruita sulla sommità della montagna, ma nel punto più esposto, quello maggiormente visibile. Il punto più esposto è quello dove la cima del monte lascia il posto ai pendii più ripidi. Questa scelta necessariamente richiede di rinforzare il basamento con massicce e solide strutture adatte a sostenere l'edificio al fine di evitare il crollo dello stesso.

La basilica moderna rispecchia la continuità della tradizione, perché costruita sulle rovine della basilica crociata, a sua volta costruita su quelle della basilica bizantina. L'architetto si è ispirato alle chiese dell'Alta Siria. L'edificio, con le due torri campanarie in facciata, riflette i caratteri peculiari dell'architettura romano-siriana, che ebbe grande diffusione in Siria tra il IV e VII secolo.

Le porte in bronzo sono dello scultore Giuseppe Tonnini, autore anche delle statue di San Francesco e dell'Immacolata conservate nelle absidi laterali della basilica, come pure dei candelieri in bronzo degli altari.

Il claristorio è sorretto da ampie arcate poggiate su pilastri rettangolari disposti su due fila che dividono l'interno in tre navate. Sotto il claristorio scorre una magnifica cornice di mosaico

<sup>26</sup> "I pellegrini, a partire dal 1283, ricordano una cappella che dovette restare intatta per alcuni secoli; sicuramente esisteva ancora al tempo del P. Bonifacio da Ragusa, Custode di Terra Santa. È probabile che i francescani, ottenuto nel 1631 il possesso del Monte Tabor, si siano anche interessati a questa cappella" s.n., "La valle" 54.



che riproduce foglie d'acanto contrastate da uno sfondo di tessere dorate. Il tetto a capriate è realizzato con legno di quercia.

La nuova basilica riflette la tradizione del Tabor, con la costruzione di tre cappelle-capanne. Le navate e l'abside della basilica sono dedicate a Gesù, le cappelle delle torri campanarie sono dedicate a Mosè e Elia. Il mosaico del catino absidale opera di Rodolfo Villani è dedicato al mistero di luce della Trasfigurazione con al centro Gesù tra Mosè ed Elia mentre appare trasfigurato e glorioso ai tre discepoli scelti per essere testimoni dell'evento.

L'affresco del lunotto posto sopra l'altare di ciascuna cappella delle torri campanarie richiama la missione del profeta a cui la cappella è dedicata. Nella cappella di Elia si sono voluti conservare il pavimento in mosaico a grandi tessere bianche del periodo crociato e un monumento con colonne, arco e timpano appartenente alla parte superiore di una tomba medievale, probabilmente quella ricordata da Nicolò da Poggibonsi. La tomba conservava le spoglie di un abate del monastero sepolto con ricchi paramenti.

L'abside è solenne e la costruzione del presbiterio è molto ieratica. Il Barluzzi ha voluto rifarsi alla conca absidale di santa Caterina al Sinai dove nell'abside centrale risplende l'icona della Trasfigurazione. Quell'icona risale al tempo di Giustiniano. Il richiamo è molto forte perché pone in parallelo il monte santo del Sinai con quello santo del Tabor, dove Dio si è manifestato alla presenza di Mosè e di Elia.

L'abside della basilica sovrasta alla cripta. Il livello del pavimento della cripta è allineato con la scala che scende situata sotto la porta di ingresso alla cripta stessa. La cripta è il luogo della Confessione, il luogo santo dove la chiesa subapostolica ha fissato la memoria dell'evento. Nel periodo crociato i monaci benedettini nel periodo crociato allungarono la Confessione nella parte che nella basilica moderna è coperta dalla navata centrale. All'ingresso della basilica una scala permetteva di entrare nell'edificio sacro e di raggiungere il livello della Confessione.

L'altare della cripta fu stato realizzato nel 1870 riutilizzando pietre dell'antica basilica ed è stato conservato nella nuova basilica. Nella cripta, o meglio nella Confessione, alcuni mosaici attualizzano il mistero della Trasfigurazione di Gesù: la nascita nel Presepio, l'Eucaristia, l'Agnello immolato (Venerdì Santo) e il Risorto. Sulla vetrata di fondo sono riprodotti due pavoni affrontati. Le vetrate sono opera di Cesare Picchiarini e Vittorio Grassi. Anche il pavone, simbolo dell'immortalità, della bellezza e del divino, ricorda la piena rivelazione della gloria del Figlio manifestata dal Padre ai rappresentanti di tutti i credenti.

### ***Visita ai luoghi esterni***

Gesù si ritirò in luogo solitario per la preghiera. Digiuno e preghiera fanno da collegamento e da contrasto tra ciò che avviene sul monte con quello che avviene poi nel villaggio.<sup>27</sup> Nel clima di preghiera i tre apostoli assistono all'epifania di Dio che si è manifestato nel Figlio mentre nel villaggio identificato con Daburiyya, gli altri apostoli non sono stati capaci di compiere l'esorcismo, perché Gesù sembra ammonirli dicendo «questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,29).

<sup>27</sup> Mt 17,14-19; Mc 9,14-29; Lc 9,37-43.

Giuseppe Flavio afferma che il Tabor era abitato e da lui stesso fortificato (*G. Giud.* 4,54-56). Nella conquista della regione Antioco dopo aver preso Atabirio lasciò una guarnigione.<sup>28</sup> L'osservazione contrasta con il vangelo dal quale si deduce che la Trasfigurazione avvenne in un luogo isolato. Il muro di cinta è stato identificato a 500 metri dalla cima e alcuni resti di case e abitazioni sono stati ritrovati nell'area esterna a occidente della Porta del Vento,<sup>29</sup> permettendo di supporre che il villaggio era lontano dal luogo dell'evento evangelico. È possibile che il tempio ellenistico sia sorto in posizione così isolata e lontana dalla città di Atabirion? Nonostante queste motivate perplessità riconosciamo inoltre che la tradizione che identifica il Tabor e soprattutto quello stesso luogo del monte, il punto dove c'era un tempio, come il luogo della Trasfigurazione è antica ed è continua. Il nostro auspicio è quello che si possano fare ulteriori approfonditi scavi archeologici dell'area in modo da chiarire queste informazioni.

L'area della chiesa antica è delimitata tra la porta e l'abside; di essa non si conosce la pianta. La cripta invece era una tomba con molte fosse e cavità naturali che furono abitate.<sup>30</sup> Si sa che due torri stavano in facciata alla chiesa. La chiesa aveva pavimenti in mosaico, andato distrutto dai Saraceni. Dell'antico mosaico rimangono alcuni tratti nell'area tra l'attuale basilica e la sacrestia. I Saraceni hanno fortificato la cima del monte con una muratura perimetrale lunga 1,5 km. Il muro aveva una sola porta di accesso detta "porta del vento", torri e fossato. La muratura è molto buona costruita con tecnica a "bocca di lupo", una tecnica che garantisce l'areazione nei locali sotterranei, e semplici finestre o feritoie. Nella fortezza i Saraceni hanno costruito anche due terme o bagni saraceni molto belli. Uno di questi bagni è stato creduto dai pellegrini delle epoche successive come l'antico santuario. L'ambiente è piccolo e si trova sotto il refettorio del convento. Quando con i lavori di ricostruzione del secolo scorso scoprirono i resti dell'antica chiesa bizantina e di quella crociata, i francescani decisero di ricostruirla nel luogo della memoria storica.

### *Belvedere*

Naim (ebraico Nein) è un villaggio musulmano ai piedi del monte Moreh chiamato dai pellegrini antichi "piccolo Hermon" (Origene, *ELS* 490). Nel villaggio una cappella eretta su un'antica chiesa in ricordo della risurrezione del figlio della vedova di Naim (Lc 7,11-16).

Afula a ovest del monte e nel passo a est si trova En Dor (la sorgente) città cananea assegnata alla tribù di Issacar (Gs 17,11). Questa località è legata al re Saul, venuto a consultare una negromante prima della decisiva battaglia contro i Filistei (1Sam 28,7ss). Volle evocare Samuele dal quale apprese cosa gli sarebbe stato riservato (1Sam 28,4-25).

Sul pendio del monte opposto a Nain si trova Shunem, una località molto antica a suo tempo occupata da Tutmosis III. Shunem fu assegnata da Giosuè alla tribù di Issacar (Gs 19,18). Il luogo è ricordato per l'accampamento dei Filistei prima di scendere in guerra contro il re Saul sui monti Gelboe (1Sam 28,4). Shunem fu la patria di Abisag, la donna ricordata nel

<sup>28</sup> «Lasciate delle guarnigioni a difesa di tali città, (Antioco) superò la regione montuosa e arrivò nei pressi di Atabirio, che si trova sopra un colle a forma di mammella e il cui sentiero di ascesa è lungo più di quindici stadi. Occupò anche questa città [...] lasciò una guarnigione» (*Storie* 5,70,6-7.12 cfr. Polibio, "Storie" 488).

<sup>29</sup> B. Meistermann, *Guida* 540.

<sup>30</sup> Per approfondire G. Urbani, "Rivisitazione" 73-80.

ciclo di Eliseo per la risurrezione del figlio (2Re 4,8ss) e della Sulammita (Cant 7,1). Nel 1961 p. B. Bagatti scoprì i resti di una chiesa bizantina nella periferia nord-ovest del villaggio.<sup>31</sup>

All'esterno tra la chiesa e il belvedere, si vedono resti di mosaico bizantino e i resti del basamento del tempio ellenistico. Si vedono anche le rovine dell'imponente torre detta "Burg el-bint", la torre della ragazza, dedicata alla figlia del sultano.

Sigle

*ELS*

*G. Giud.*

Baldi, D., *Enchiridion Locorum Sanctorum*

Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*

## Bibliografia

Abel F.-M., (1933) *Géographie de la Palestine*, Gabalda, Paris.

Alliata E., (1992) "Elementi del culto pagano sul monte della Trasfigurazione" (ed.) *Memoriam Sanctorum Venerantes* (Studi di Antichità Cristiana 48), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma, 1-10.

Bagatti B., (1977) "Una grotta bizantina sul Monte Tabor" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 27, 118-122.

Bagatti B., (1999) *Ancient Christian Villages of Galilee*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 13), FPP, Jerusalem.

Baldi D., (1982) *Enchiridion Locorum Sanctorum*, Franciscan Printing Press, Jerusalem.

Battista A. - B. Bagatti, (1976) *La fortezza saracena del Monte Tabor (AH. 609-15: AD. 1212-18)*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 18), Franciscan Printing Press, Jerusalem.

Canepa M.P., (2022) "Seleukid Sacred Architecture, Royal Cult and the Transformation of Iranian Culture in the Middle Iranian Period" *Iranian Studies* 48, 71-97.

Cignelli L., (1995) "La Trasfigurazione di Gesù" *Eco di Terra Santa Il Monte Tabor e la Valle di Esdremon*, 6-11.

Daniil Egumeno, (1991) *Itinerario in Terra Santa*, (Fonti cristiane per il terzo millennio 6), Città Nuova, Roma.

Downey G., (1961) *A History of Antioch in Syria from Selucus to the Arab Conquest*, Princeton University Press, Princeton.

Frankel R., (1992) "Tabor, Mount" *The Anchor Bible Dictionary* 6, Doubleday, New York, 304-305.

Kaswalder P.A., (2010) *La Terra della Promessa*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 44), Edizioni Terra Santa, Milano.

Kaswalder P.A., (2013) *Galilea, Terra della luce*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 45), Edizioni Terra Santa, Milano.

Meistermann B., (1925) *Guida di Terra Santa*, Alfani e Venturi, Firenze.

Murray A.V., (2006) *The Crusades*, Santa Barbara; Denver; Oxford.

<sup>31</sup> Cfr. s.n., "La valle" 57.

- Niccolò da Poggibonsi, (1945) *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 2), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Panzetta A. - G. Monicolini, (2018) *Gli artisti italiani in Terra Santa*, Custodia di Terra Santa, Jerusalem.
- Petrozzi M.T., (1976) *Il monte Tabor e dintorni*, (Luoghi santi della Palestina 8), Franciscan Printing Press, Gerusalemme.
- Piccirillo M., (1995) "Il monte della Trasfigurazione" *Eco di Terra Santa* Il Monte Tabor e la Valle di Esdrelon, 16-19.
- Piccirillo M., (1995) "Visita archeologica al Monte Tabor" *Eco di Terra Santa* Il Monte Tabor e la Valle di Esdrelon, 22-29.
- Polibio, (1987) "Storie" (ed.) Rusconi, Milano,
- Powell J.M., (2006) "Fifth Crusade (1217–1221)" A.V. Murray (ed.) *The Crusades 427-432*.
- Pringle D., (1998) *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Quaresimus F., (1989) *Elucidatio Terrae Sanctae (1639)*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 32), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- s.n., (1995) "La valle di Esdrelon" *Eco di Terra Santa* Il Monte Tabor e la Valle di Esdrelon, 49-59.
- Schneemelcher W., (2003) *New Testament Apocrypha*, James Clarke; Westminster John Knox Press, Louisville- London.
- Stockton E., (1965) "Prehistory of Mount Tabor" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 15, 131-136.
- Sybrowsky R.L., (2002) "The Mount of Transfiguration" *Studia Antiqua* 2, 55-86.
- Tepper Y., (2015) "'Ein Umm el--Ghanam" *Excavations and Surveys in Israel* 127, 1-10.
- Urbani G., (2019) "Rivisitazione di una grotta di epoca bizantina presso il Monte Tabor (Israele)" *Opera Ipogea* 2, 73-80.